



Equipes Notre Dame

Lettera END Preghiere per le riunioni

2015-2016



**“La solidarietà
si fa preghiera”**

Allegato alla Lettera 184
Luglio-Settembre 2015

LA SOLIDARIETÀ SI FA PREGHIERA

introduzione

Definire la parola solidarietà è finire per evocarne tante altre: fratellanza, alterità, sostegno, attenzione, accoglienza, ascolto, consapevolezza, difficoltà, dono, tempo, distanze, prossimità. Spesso poi confondiamo o riduciamo la solidarietà ad un sentimento. Un sentimento che in qualche modo ingloba la “bontà”. Quasi a dire: c’è chi è solidale e c’è chi non lo è. Ma solidarietà non è un sentimento. Piuttosto una scelta, uno stile di vita. Un atteggiamento esistenziale che ha a che fare principalmente con tre dimensioni: distanza, prossimità e tempo.

È infatti proprio la distanza – meglio la vicinanza – a far emergere in noi com-passione. Compassione significa “sentire con”. Per “sentire con” devo arrivare ad essere accanto a qualcuno. È guardare negli occhi chi abbia bisogno di aiuto che rende – ognuno di noi – capace, in qualche modo, di offrirlo. È la “prossimità” - è lo spazio ravvicinato - che permette di ascoltare un sospiro, percepire un bisbiglio, che fa sfiorare una mano o incrociare uno sguardo gravido di sofferenza. È la prossimità la giusta distanza che consente alla nostra solidarietà di detonare e liberare dignità.

Di tutta la notissima parabola del buon samaritano le parole più significative sono quattro: **“gli si fece vicino”**. Il samaritano, uomo d'affari, in viaggio in una terra “avversa”, con mille pensieri per la testa e poco tempo a disposizione, non si avvicina all'uomo percosso e derubato perché è un uomo buono (anzi più buono del sacerdote e del “levita” che passando prima di lui tirano dritti per la loro strada) ma è buono e solidale, perché - prima - si è avvicinato. Ha scelto di **“con-vertire”** le distanze, la direzione e i suoi tempi verso l'altro in difficoltà.

Prossimo non è - come spesso si pensa – il malcapitato a terra percosso e derubato, prossimo è ognuno di noi quando sceglia di farsi presso, quando, raggiunta la giusta distanza da



chi soffre, arrivi ad esprimere un gesto di aiuto.

Qualunque sia la nostra esperienza di fede - “vicinanza” solidale - è la sfida che la coscienza lancia a chi ponga tanto in un Dio quanto nell’uomo il proprio credo.

Ed è una sfida ora individuale, ora comunitaria, ora di coppia.

Durante una conferenza, molti anni fa, don Carlo Molari disse: la croce è un segno che sta lì a ricordarci che amare non è a misura di quanto io abbia da dare ma a misura del bisogno dell’altro. Amare fino al tuo bisogno e non in base alle mie “capacità”.

Tutti dichiariamo di volerci bene.

Ma ci si può ferire, deludere, allontanare ... ripetendosi “ti voglio bene”.

Dico di volerti bene e assolvo me stesso/a perché ti do quanto “ho voglia” o ciò che reputo bene. E così – dicendo di volersi bene – si costruiscono due solitudini, due “sofferenze”, due insoddisfazioni.

La solidarietà in una coppia è saper recuperare quella giusta “vicinanza” - spirituale e fisica - che consenta di ascoltare il bisogno dell’altro anche al di là delle sue stesse parole. È saper uscire da se stessi, dal proprio punto di vista, arrivando a guardare la propria quotidianità coniugale con gli occhi dell’altro, con la fatica dell’altro, con i limiti dell’altro fino a sperimentare reciprocamente un amare oltre i propri limiti.

Il bisogno dell’altro diventerà la nostra bussola sulla rotta dell’andare oltre la nostra pazienza, la nostra disponibilità, la nostra stessa capacità d’amare, i nostri quanto e i nostri come. La solidarietà è quella voce interiore che chiama l’amore ad “andare oltre” i propri limiti ed i propri tempi. Perché la felicità che ogni amore cerca non può essere mia o tua ma solo solidalmente nostra. Ed è a questa felicità che deve guidarci la spiritualità coniugale. Essere felici per poter far felici.

Gaia e Vito: Nella nostra storia di coppia non siamo stati noi a scegliere di confrontarci con la solidarietà piuttosto è stata la solidarietà a venire a cercare ognuno di noi. Lo ha fatto portandoci su strade diverse ma insegnandoci a fare di quella diversità scambio e ricchezza reciproca.

Gaia: da alcuni anni ho dato vita ad una rete di solidarietà virtuale: Fatti Mail. La rete – che oggi ha migliaia di contatti ed un Blog – condivide richieste di aiuto personali ed iniziative con finalità solidali o culturali. Ogni *newsletter* contiene una riflessione sulla solidarietà. La voce “per riflettere” presente in ogni capitolo di questo libretto di preghiera contiene brani di alcune di queste riflessioni. Qualche anno dopo la nascita di Fatti Mail una mail ricevuta da un religioso burkinabè, mi spinse ad incontrarlo invitandolo a cena. Da quell’incontro con il padre gesuita Jean Ilboudo, dalla scoperta delle sfide che il Burkina Faso è costretto ad affrontare è nata un’esperienza associativa – Song-Taaba Onlus – che oggi ha realizzato 5 progetti di alfabetizzazione e formazione professionale in Burkina Faso ed altri progetti di formazione infermieristica e sostegno all’attività medico sanitaria della dottoressa Chiara Castellani in Congo.

Vito: la nascita di Song-Taaba Onlus è stata per me una sorta di risposta ad una chiamata che sentivo da tempo. Quella ad andare in Africa. Faccio una vita segnata da tempi ed impegni alienanti e per quanto cercassi di coltivare la mia spiritualità avevo la costante impressione di non riuscire a mantenere la rotta. Song-Taaba mi ha fatto conoscere l’Africa. E l’Africa ha iniziato a guarirmi e guidarmi. Il tempo, le relazioni, l’ospitalità, la dignità, la condivisione che il popolo africano pratica sono parole di vita incarnate in volti sempre sorridenti. I miei viaggi in Africa sono ormai tanti. Vado per lavorare ai progetti della Onlus. Ma più di tutto vado a ritrovare il senso di ciò che credo debba essere una vita vissuta in pienezza: l’incontro con l’assolutamente altro da me.

Gaia e Vito Lipari, Roma 65

“**Solidarietà** è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte l’abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire; **ma una parola è molto più di alcuni atti di**



generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull’appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, la terra e la casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia.

Non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformino i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che, dietro a presunte opere altruistiche, si riduce l’altro alla passività, lo si nega o, peggio ancora, si nascondono affari e ambizioni personali: Gesù le definirebbe ipocrite. Che bello invece quando vediamo in movimento popoli e soprattutto i loro membri più poveri e i giovani. Allora sì, si sente il vento di promessa che ravviva la speranza di un mondo migliore. Che questo vento si trasformi in uragano di speranza. Questo è il mio desiderio.”

Papa Francesco all’incontro con i Movimenti Popolari per la casa, la terra, il lavoro.

nota etimologica

La parola solidarietà ha alla base l’espressione del latino giuridico *in solidum*, che indicava l’obbligazione da parte di un individuo appartenente a un gruppo di debitori di pagare integralmente il debito.

Infatti l’aggettivo *solidus* - da cui proviene il sostantivo *solidum* - non significava soltanto solido nel senso di duro, compatto, ma anche intero, pieno. E allora chi doveva pagare *in solidum* doveva pagare l’intera somma. Il termine ha assunto un significato assolutamente nuovo a partire dalla Rivoluzione Francese.

Infatti, mentre prima si trattava di una parola di uso strettamente tecnico, che significava l’essere solidario o solidale in preciso riferimento giuridico - economico, a partire dal 1789 *solidarité*, in francese, è passata ad indicare, sul piano ideologico - politico, il sentimento di fratellanza, di fraternità che devono provare fra di loro i cittadini di una stessa nazione libera e democratica.

RIUNIONE 1

LA SOLIDARIETÀ SI FA PREGHIERA ... NELL'ACCOGLIENZA



*Io vedo che, quando allargo le braccia, i muri cadono.
Accoglienza vuol dire costruire dei ponti e non dei muri.*

(don Andrea Gallo)

ACCOGLIENZA

Accoglienza è tempo e gesto di solidarietà. È un tendere verso, è un andare oltre, più di tutto è un incontro. Accoglienza è iniziare a far spazio dentro di noi affinché quello che chiamiamo “vuoto” possa trasformarsi in promessa ed attesa. Affinché ogni “vuoto” possa essere spazio ospitale ed aperto. Aperto oltre il mio attendere, oltre il mio desiderare, oltre il mio volere. Accoglienza è riconoscere nell’altro il volto di Dio. Vivere l’accoglienza è vivere la solidarietà prima di tutto e tutti con Lui.

PAROLA DI DIO

(Lc 7, 36-50)

Un fariseo invitò Gesù a mangiare con lui. Egli entrò in casa sua e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; fermatasi dietro a lui, si rannicchiò ai suoi piedi e cominciò a bagnarli di lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. Vedendo questo, il fariseo che lo aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta saprebbe chi è questa donna che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Egli rispose: «Maestro, di' pure». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi la possibilità di restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro gli sarà più riconoscente?». Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». E Gesù gli disse: «Hai giudicato bene». Poi, volgendosi verso la donna, disse a Simone: Vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per lavare i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e con i capelli li ha asciugati. Tu non mi hai dato il bacio; lei invece da quando sono qui non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, lei invece mi ha cosperso di profumo i piedi. Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato. Colui invece al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Allora quelli che stavano a tavola con lui cominciarono a bisbigliare: «Chi è quest'uomo che osa anche rimettere i peccati?». E Gesù disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»

SALMO

(72, 21-28)

*Quando si agitava il mio cuore
e nell'intimo mi tormentavo,*

*io ero stolto e non capivo,
davanti a te stavo come una bestia.*

*Ma io sono con te sempre:
tu mi hai preso per la mano destra.*

*Mi guiderai con il tuo consiglio
e poi mi accoglierai nella tua gloria.*

*Chi altri avrò per me in cielo?
Fuori di te nulla bramo sulla terra.*

*Vengono meno la mia carne e il mio cuore;
ma la roccia del mio cuore è Dio,
è Dio la mia sorte per sempre.*

*Ecco, perirà chi da te si allontana,
tu distruggi chiunque ti è infedele.*

*Il mio bene è stare vicino a Dio:
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,
per narrare tutte le tue opere
presso le porte della città di Sion.*

PER RIFLETTERE

Se la solidarietà potesse avere un suo alfabeto

A

starebbe per

ACCOGLIENZA

Accogliere

Accogliere sempre

Accogliere tutto

Accogliere tutti

Accogliere il silenzio,

il dolore, il tempo,

la semplicità,

la vita,

i volti ...

Accogliere il silenzio. Accoglierlo per discernere le parole (a volte troppe) che scandiscono le nostre giornate. Silenzio come gravidanza delle parole. Ascolto delle parole che abitano l'intimità. Quelle che raccontano a noi stessi – ancor prima che agli altri – chi siamo e cosa realmente vogliamo. Attesa che prepara la parola “giusta”. Ridurre il silenzio è ridurre il valore delle parole. È dimenticare chi siamo fino a rischiare che parole “altrui” lo decidano per noi.

Accogliere il dolore. Tutto oggi concorre a cancellarne il valore. A proclamarne il rifiuto o quanto meno la banalizzazione. Eppure solo l'accoglienza autentica del dolore può aiutare ognuno di noi a diventare la persona che è destinata ad essere. Il dolore, come la gioia, scolpisce vita. Compie da solo ciò che i venti compiono con le montagne: definisce, disegna, svela. Grazie ai venti le montagne conquistano la loro mirabile forma. E come il vento il dolore lascia e porta via. Possiamo restare fermi alla sofferenza dei distacchi e delle prove o accogliere, oltre la pena, il dono del cambiamento. Un cambiamento che ci rivelerà sempre piccole grandi verità: *Quanto più a fondo vi scava il dolore, tanta più gioia potrete contenere.* (K. Gibran)

Accogliere il tempo. Apparentemente sembriamo essere tutti arrivati ben oltre l'accoglienza. Abbiamo raggiunto il dominio: orologi sofisticati, agende, *tablet*, promemoria elettronici, *planning apps*, ma al di là delle apparenze nessuno ha mai realmente tempo per chi o per ciò che vorrebbe, amerebbe, sognerebbe. Chiamiamo progresso l'arte di farci sentire dominatori mentre siamo vittime, chiamiamo evoluzione l'arte di farci sorridere fieri mentre entriamo nel mattatoio dell'iper attivismo magari con gli occhi incollati all'ultimo smartphone. La paura di perdere tempo ha fatto forse perdere a tutti qualcosa di molto più pregiato: noi stessi.

Accogliere la semplicità. Accogliere il valore delle cose senza confonderlo con le cose di valore. Accogliere come normalità ogni forma e grado di diversità. Accogliere la ricchezza di vivere profondamente un'amicizia piuttosto che “accettarla o chiederla” a migliaia di persone. Accogliere la bellezza dell’“ascoltarci” pregevole ben oltre ogni virtualità.

Accogliere la vita. Accogliere le infinite forme con cui decida di rivelarsi. Soprattutto quelle fuori dall'ordinario cui affida la propria *straordinarietà*. Accogliere l'imprevisto, i cambiamenti di programma, accogliere l'inatteso, l'insopportabile, accogliere luce e buio, accogliere il vicino che bussa e il “lontano” che non sa più dove bussare. Accogliere la vita altrui per scoprire che accogliendo la sua stiamo accogliendo la nostra.

Accogliere i volti. Accogliere con la tenerezza e la semplicità di chi sappia riconoscere una scintilla “divina” nello sguardo di qualunque prossimo: sguardo che chiama la nostra solidarietà a offrire risposte. (*Fatti Mail, Gaia Spera*)

PREGHIAMO

Accogli Signore
le nostre miserie e le nostre volontà
Le nostre pochezze e le nostre capacità
Le nostre parole e le nostre vacuità
Le nostre cupezze e le nostre gioiosità
Accoglici nella quotidianità
come nei tempi difficili

Accoglici con le braccia aperte
perché ogni abbraccio possa celebrarti
Accoglici con tenerezza
perché ogni carezza possa raccontarti
Accoglici con gioia
perché ogni sorriso, nostro, possa essere il tuo

... IN COPPIA ... IN EQUIPE ...

Le parole sono importanti. I gesti ... di più
I gesti sono l'unica modalità a noi data di immettere le parole nella vita, nella nostra coppia, nelle nostre comunità.
I gesti partoriscono le parole e le consegnano al mondo.
Possiamo pronunciare quanto vogliamo la parola “accogliere” ma sarà solo un riempire l'aria di suoni finché “accogliere” non si farà gesto di accoglienza: invitare a cena qualcuno che ha bisogno di noi, ospitare un ragazzo che debba studiare per un periodo fuori sede, condividere i nostri spazi con chi abbia perso i propri ma anche, semplicemente, aprire le braccia e ricevere in un caldo abbraccio chi sappiamo aver bisogno di tenerezza: coniuge, figlio, genitore, amico, prossimo ...
Sono i gesti che porremo in essere a rendere questo mondo un luogo – più o meno – accogliente ... ed è solo del gesto la capacità di tracciare nuovi percorsi ...

RIUNIONE 2

LA SOLIDARIETÀ SI FA PREGHIERA ... NEL NOI



“Noi apparteniamo ad un gruppo quando camminiamo insieme, consapevoli di aver bisogno gli uni degli altri, deboli o forti, abili o no. Se camminiamo verso la libertà interiore, questa appartenenza non ispirerà sensi di superiorità. Non cercherà di escludere il debole, il povero, lo straniero, anzi lo includerà, perché essi hanno il potere segreto di aprire i nostri occhi alla fiducia reciproca ed alla comprensione.”

(Jean Vanier)

NOI

È tempo di “noi”

È tempo di seguire – senza paura – il cuore

Quel cuore che tesse, quasi inconsapevolmente, *legami* (sinonimo non effimero per sentimenti). Quel cuore che suggerisce alla testa di non guardare indietro (se questo serve solo a spegnere attese e speranze) ma guardare(c)i intorno ... cercare ... riconoscerci. Quel cuore che batte senza ricevere ordini e sa farlo sempre, nonostante tutto, quel cuore da cui imparare ...

Dopo aver ascoltato gli altri ...talvolta anche perdendoci è tempo di tornare ad ascoltare noi stessi per arrivare poi a riscoprirci negli altri

PAROLA DI DIO

(Mt 18, 12-20)

“Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli. Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”

SALMO

(133)

*Ecco quanto è bello e quanto è soave
che i fratelli abitino insieme!*

*È come olio prezioso sul capo
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sul collare della sua veste.
È come rugiada dell'Hermon
che scende sui monti di Sion.*

*Là il Signore ha disposto la sua benedizione
e la vita in eterno.*

PER RIFLETTERE

Non ci si può salvare da soli. Nessuno può farlo.

Il limite che i nostri “io” prima o poi sperimentano - inevitabile, normale, talvolta perfino maieutico - quel limite non è la fine.

C'è oltre l' “io” ed i suoi limiti un “noi” che potrebbe - se vissuto - sostenerli e compen-sarli interamente.

Un “noi” che però - subdolamente e inesorabilmente - abbiamo smantellato e sciolto nell'acido della paura.

Paura di essere disturbati, paura della diversità, paura che ci facciano “perdere tempo”, paura che ci chiedano qualcosa, paura che ci rubino qualcosa, paura che sappiano i “fatti nostri”, paura che si “approfittino”, paura che l'altro sia un “problema” ...

Un noi che abbiamo iniziato a smontare come un muretto di mattoncini lego ed ora che i nostri singoli pezzi sono “a terra” ci accorgiamo che non c'è più nulla cui sia possibile “appoggiarsi”.

Ci accorgiamo che l'altro non necessariamente è un peso che grava sulla nostra esistenza ma due braccia in più pronte a sorreggere carichi non più in grado di schiacciarsi.

Ci accorgiamo che quella che abbiamo cantato come vittoria della libertà dalla presenza altrui è una sconfitta. Perché la libertà - vera - non la rivela l'eliminazione dell'altro ma la “buona” convivenza.

E ci accorgiamo - tragicamente - che la più grande delle povertà non è restare senza niente ma... senza nessuno.

“Ottavio Paz, scrittore messicano, premio Nobel, fa un gioco di parole molto interessante con i termini rivoluzione e rivelazione, sostenendo che ogni rivelazione dà inizio ad un processo di rivoluzione, e viceversa. In quest'ottica i nostri incontri non devono essere solo momenti per ascoltarci o fare elucubrazioni intellettuali: essi provocano una rivoluzione interiore ed esteriore, intesa proprio come ricerca di modi alternativi di relazionarci fra noi, vedere la vita, scoprire nuovi rapporti con le cose con la natura e con le persone. In questo consiste la forza etica.” (*A. Potente*)

Quando, invece, soggetto della storia torna ad essere il NOI possono cadere anche i muri. Quel noi capace di affrontare e superare le paure del singolo, capace di dividerne e supportarne i bisogni, capace di dar voce alle parole come ai silenzi.

L'altro non è qualcuno che riduca le mie possibilità ma l'unica concreta possibilità di salvezza di fronte ai miei limiti.

Lo slittamento dall'essere persone ad essere individui segna fortemente le nostre relazioni. La specificità dell'individualismo, che degli individui è il credo, è fare riferimento a se stessi come misura di tutto: del proprio benessere, della propria sicurezza, della propria realizzazione.

All'individuo “l'altro” non serve: è un problema, un rischio, una complicazione, un fastidio, al massimo una proprietà.

La specificità dell'essere persona è invece sentire la relazione (con l'altro) come misura della propria storia. La relazione è ciò che mi costituisce. Più saprò aprirmi, più saprò ascoltare, più saprò andare incontro, più saprò accogliere chi sia diverso da me ... più scoprirò chi realmente io sia.

L'altro - ogni altro - non solo “mi serve” ma mi “genera”, ogni incontro mi consegna qualcosa di nuovo su me stesso, ogni incontro aggiunge un pezzo al puzzle della mia identità. “Oggi alla fretta, alla mancanza di tempo, va aggiunto questo narcisismo imperante che qualche volta diventa un'idolatria in cui non c'è più la dimensione dell'alterità, dell'apertura all'altro, a Dio, ma c'è una concentrazione di attenzione, di ascolto, su se stessi. Que-

sto è davvero l'inizio di un'idolatria che impedisce poi non solo la preghiera ma impedisce la verità dei rapporti anche con gli altri, la differenza nella comunicazione, l'accettazione dell'altro come colui che è il più grande dono ed è il segno della presenza di Dio davanti a me" (Enzo Bianchi, priore di Bose)
(Fatti Mail, Gaia Spera)

PREGHIAMO

Mi sta a cuore

chi riconsacra la vita per cancellare la nostra viltà, chi fa un piccolo passo per volta senza sapere la distanza, chi mantiene gli occhi aperti nella lunga attesa.

Mi sta a cuore

il tuo soffrire per poter cambiare, il tuo sforzo per riuscire a guarire, il tuo smarrirti per arrivare a capire.

Mi sta a cuore

chi rimane mite oltre le lingue maligne, lo scherno degli egoisti e le consuetudini di ogni giorno.

Mi sta a cuore

Chi è fedele al poco ed al mistero a qualunque trama della vita pazientemente tessuta.

(L. Verdi)

IN COPPIA ... IN EQUIPE ...

È dal cuore di ognuno di noi che possono nascere spazi di comunione, tempi di ascolto, popoli di persone ... capaci di incontrarsi.

Posso parlare di NOI solo se inizio io a muovermi verso di te.

NOI, insieme, uniti, non è "unico" - unico pensiero, unico agire, unico principio - NOI, insieme, uniti, è invece scoprire, grazie alla vicinanza, la diversità del tu. Una diversità che offre ciò che manca al mio "io".

Essere uniti nella diversità è un valore, una ricchezza, talmente grande che il mio io volentieri si fa piccolo e si mette al servizio del nostro incontro.

Il mio io - con tutte le sue ragioni, logiche e desideri - è poca cosa se per arrivare ad affermarsi o prevalere perde l'altro. Perde te che, con la tua diversità, hai svelato a me ciò che non sono e con la tua vicinanza hai arricchito la mia esistenza.

Un mondo popolato da infiniti "io" auto referenti, i cui bisogni sono irrinunciabili e la cui narrazione autogestita (*selfie docet*) sa essere ancora capace di guardare al "tu" ed al NOI come alla propria principale ricchezza? Un mondo in cui parlano solo le proprie ragioni sa ancora ricordare che la verità abita sempre anche nelle ragioni degli altri? Un mondo che sa guardare solo ciò che divide sa capire che è nel riscoprire ciò che accomuni l'unica strada capace di condurci ad una pacifica, fraterna, convivenza?

La nostra coppia, la nostra equipe, le nostre comunità possano essere sempre spazi del NOI, dell'essere insieme, dell'incontro. Spazi che sappiano suscitare comunioni in chi li abiti.

RIUNIONE 3

LA SOLIDARIETÀ SI FA PREGHIERA ... NELL' ALTRO



“Siamo affidati gli uni agli altri. Ogni relazione dovrebbe cacciar via la paura per permettere all’altro di esprimere liberamente il suo vero essere. Chi sa riconoscere in ogni prossimo le meraviglie della vita, le potenzialità nascosta, che forse hanno suscitato finora più aggressività e critiche che benevolenza, collabora con il Bene, con Dio presente in ciascuno”

(Emmanuele Marie)

L'ALTRO

Spesso l'abitudine, il nostro carattere, le cicatrici che segnano la mappa della nostra identità finiscono per alterare lo sguardo e muovere, anche nostro malgrado, la barra del timone delle nostre scelte.

Ogni essere umano è altro, unico, prezioso, insostituibile.

Ogni essere umano è altro, fonte di amore, rispetto, dignità.

Ogni essere umano è altro, dono, sorgente, orizzonte.

Vivere, celebrare quotidianamente il mistero di ogni singola altra persona, è saper oltrepassare le barriere - spesso alte e complesse - dei nostri pregiudizi, delle generalizzazioni, massificazioni, delle fratture, dell'insofferenza, dell'egocentrismo, della supponenza, dei limiti.

PAROLA DI DIO

(Gv. 15, 12-27)

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.”

*Amore e giustizia voglio cantare,
voglio cantare inni a te, o Signore.*

*Agirò con saggezza nella via dell'innocenza:
quando verrai a me?
Camminerò con cuore integro,
dentro la mia casa.*

*Non sopporterò davanti ai miei occhi
azioni malvagie;
detesto chi fa il male,
non mi sarà vicino.*

*Lontano da me il cuore perverso,
il malvagio non lo voglio conoscere.*

*Chi calunnia in segreto il suo prossimo
io lo farò perire;*

*chi ha occhi altezzosi e cuore superbo
non lo potrò sopportare.*

*I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese
perché restino a me vicino:*

*Chi calunnia in segreto il suo prossimo
io lo farò perire;
chi ha occhi altezzosi e cuore superbo
non lo potrò sopportare.*

*I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese
perché restino a me vicino:
chi cammina per la via integra
sarà mio servitore.*

*Non abiterà nella mia casa
chi agisce con inganno,
chi dice menzogne non starà alla mia
presenza.*

*Sterminerò ogni mattino
tutti gli empi del paese,
per estirpare dalla città del Signore
quanti operano il male.*

PER RIFLETTERE

Il valore dell'altro non è l'altro a doverlo difendere, sono io ad affermarlo – nella vita e nel mondo - attraverso l'idea di altro – di ogni altro da me – che coltivo nel cuore.

È “altro” il bimbo straniero che vedo sulla foto della brochure di una Onlus cui magari sono disponibile anche a mandare dei soldi ed è altro il bambino rom che mi chiede pochi “spicci” infastidendomi al di là del finestrino dell'auto. È altro il vicino di casa con cui ho fatto facilmente amicizia come quello che non vuole neanche salutarmi. È altro quello da cui ricevo qualcosa come quello che la chiede a me. E' altro chi attendo come chi, inaspettato, arrivi. È altro chi mi abbia reso felice come chi mi abbia ferito.

È altro ... è persona cui non devo necessariamente simpatia o intimità ma certamente rispetto e dignità. Io sono lo snodo che può modificare ogni miseria del tempo presente in ricchezza esistenziale del tempo futuro. Evitare, scansare, allontanare qualcuno – chiunque sia, quali ne siano i motivi (le barriere) – è perdere quel frammento di divinità che la sua esistenza contiene e consegna.

Durante la celebrazione del giovedì santo c'è il rito della lavanda dei piedi.

Ho sempre guardato il sacerdote di fronte alla nudità dei piedi come segno vivo che dovesse parlarmi del valore del “servire”. Del saper arrivare a qualunque bisogno dell'altro. Del misurare il proprio fare alla necessità altrui ... fosse anche la più “estrema” come estremità del corpo sono i piedi. Una volta però il mio sguardo rimase fermo all'inginocchiarsi del sacerdote, al flettersi giù fino a sfiorare col volto i piedi. Sentivo in quel suo piegarsi una domanda ed insieme una risposta. Alla fine della messa quel sacerdote disse: “inginocchiarsi davanti all'altro è un punto di vista su cui poter continuare a riflettere”...

Così feci ... e lentamente capii che quella posizione – inginocchiati – era la domanda e la risposta che ero e sono chiamata ad affrontare.

Cos'è che l'essere inginocchiati offre e svela?

La grandezza. La grandezza altrui. Una grandezza oggettiva, senza se e senza ma.

Quella grandezza originale che ogni essere umano cela. Quella grandezza che ogni bambino - dall'alto della sua piccolezza - affida al suo sguardo sull'altro.

Indipendentemente da chi sia di fronte a me, indipendentemente dai rapporti che ci leghino o da tempo sleghino, indipendentemente dal dolore o dalla gioia che mi abbia procurato, indipendentemente dal giudizio o pregiudizio che nutro verso di lui/lei, indipendentemente dall'altrui “crescere” o superare le incomprensioni ...

... posso, inginocchiandomi io, ritrovarne la grandezza.

Se penso a chi abbia saputo lasciare in me un “esempio” mi accorgo che sono poche eccezionali persone che non hanno mai vantato alcuna propria grandezza piuttosto hanno saputo far sentire “grandi” quanti la vita abbia messo sul loro cammino.

Saper ritrovare la “grandezza” dell'altro - di ogni altro – forse è premessa ineludibile a qualsivoglia esperienza di solidarietà, comunione, fratellanza.

(Fatti Mail, Gaia Spera)

PREGHIAMO

La nostra paura più profonda non è quella di essere inadeguati.

La nostra paura più profonda è quella di avere un enorme potere.

È la nostra luce, non la nostra oscurità, che ci spaventa di più.

Ci chiediamo: “chi sono io, per credermi brillante, stupendo, pieno di talenti, favoloso?”

In realtà, chi sei tu per NON esserlo? Sei un figlio di Dio.

Il tuo stare nel piccolo non aiuta il mondo. Non c'è niente di illuminato nel raggrinzirti, così che le altre persone non si sentano insicure vicino a te.

Sei fatto per risplendere, come i bambini. Siamo nati per rendere manifesta la gloria di Dio che è in noi. Non è solo in alcuni di noi: è in ognuno. E quando lasciamo splendere la nostra luce, inconsciamente diamo il permesso agli altri di fare lo stesso.

E quando ci liberiamo dalla nostra paura, la nostra presenza automaticamente libera gli altri.

(Nelson Mandela)

... IN COPPIA ... IN EQUIPE ...

Alterità non è “alterarci”, perdere l'orizzonte, concedere al male vecchie strategie per colonizzare i cuori, omologando risposte a domande, difese ad offese.

Alterità è guardarci dentro e trovare nel profondo di noi stessi quel desiderio di giustizia, quella compassione, quella volontà di convivenza e pace, quel comune tendere al bene che affratella ogni essere umano. Ed è affidare ognuno di questi sentimenti ai nostri gesti perché possano fecondare questo tempo di ciò che non ha più.

Un' affermazione del Talmud recita:

“Non vediamo le cose come sono, vediamo le cose come siamo”

È ciò che noi siamo che segna e disegna il mondo. È ciò che noi siamo che fa - o non fa - le differenze, le diversità, le distanze, l'alterità. È ciò che siamo l'unica modalità per superare le sfide che questo nostro tempo ci chiama ad affrontare.

Ciò che siamo, le scelte che poniamo in essere, come individui, come coppie come comunità.

RIUNIONE 4

LA SOLIDARIETÀ SI FA PREGHIERA ... NELLA CONSAPEVOLEZZA



“È l'animo che devi cambiare, non il cielo sotto cui vivi”

(Seneca)

CONSAPEVOLEZZA

Per vivere una spiritualità solidale è importante alimentare la propria consapevolezza. Consapevolezza nei confronti di tutto ciò che arriva a noi dal mondo esterno (la realtà con i suoi infiniti punti di vista) e consapevolezza verso ciò che immettiamo in questo nostro tempo attraverso ogni più piccolo gesto o scelta.

Christiane Singer affronta con chiarezza il tema delle conseguenze dell'infinitamente piccolo messo in campo da ogni essere umano. Effetti di cui è importante essere consapevoli: “In tutte le ricerche contemporanee della scienza, che si tratti della teoria del caos o della fisica quantistica, le conseguenze incredibili che determina l'infinitamente piccolo sull'insieme sono messe in luce e raggiungono per questa via le visioni cosmogoniche delle grandi religioni dell'universo. “Quando strappo un'erba, faccio tremare il mondo fin nelle fondamenta” dice un proverbio tibetano. L'infinitamente piccolo può avere effetti incredibili sulla realtà intera. Non c'è più bisogno di creare un movimento di massa, né di persuadere tutta la maggioranza! **Un solo destino può creare un campo di coscienza al quale partecipano intere epoche.** E se prendiamo coscienza di ciò, noi – che viviamo in un universo deformato e che crediamo alla nostra impotenza – ciascuno di noi, cambiando

il suo vissuto, sottoponendo ad una vera metamorfosi il rapporto che intrattiene con le cose, con gli esseri o vivendo un grande amore o semplicemente annaffiando il vaso di azalea, accarezzando la testa di un bimbo, facendo mille gesti d'amore, salva il mondo senza saperlo, come dice Borges in una bellissima poesia.”

(Christiane Singer)

La consapevolezza è allora il primo passo interiore verso una solidarietà comunitaria.

Parola di Dio (Mt. 5, 13-16)

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”

SALMO

(138, 1-18)

Signore, tu mi scruti e mi conosci,

tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri,

mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;

*la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.*

*Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.*

*Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?*

*Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell’aurora
per abitare all’estremità del mare,*

*anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*

*Se dico: «Almeno l’oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;*

*nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.*

*Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.*

*Ancora informi mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;*

*se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.*

PER RIFLETTERE

Volendo iniziare ad indagare su quale possa essere l'origine, la fonte, la radice della solidarietà ... dove dovremmo guardare?

I "buoni" sentimenti? Sarebbe ridurre troppo ad un dato personale

L'esempio? Sicuramente utile ma quanto *indispensabile*?

Il tempo? Ogni tempo può avere punti di forza come di debolezza

La consapevolezza è fondante.

La consapevolezza di ciò che accade intorno a noi, a volte anche solo a pochi metri dalla nostra abitazione. Storie di uomini e donne, popoli, paesi segnati da *sottrazioni* con molti, molti meno, sicuramente più di quelli che oggi siamo costretti a calcolare noi.

La consapevolezza in merito agli effetti che, abitudini acquisite, fanno percepire come tollerabili e invece spesso limitano anche di molto le possibilità di condivisione e di valorizzazione dei beni comuni.

La consapevolezza dei tanti altri punti di vista da cui può essere affrontato un problema. Frammenti tutti di verità e feconda diversità.

La consapevolezza che povertà e ricchezza siano termini da utilizzare con assoluta relatività, cercando di considerare entrambi oltre il dato numerico della loro *spendibilità* arrivando piuttosto ad includervi qualità della vita, quantità di tempo libero e ... l'essere felici ... (che molto poco ha a che fare con l'essere benestanti)

La consapevolezza che ciò che riguardi una comunità non possa non interferire (e coinvolgere) ogni individuo che la abita e che ciò che limiti o condizioni ognuno di noi finirà per limitare e condizionare anche la comunità di cui siamo parte.

... e di consapevolezza in consapevolezza arrivare a capire che non può e non potrà esserci alcun mio bene senza un nostro bene ...

Ogni più piccolo accadimento porta ad ognuno di noi un messaggio. Non è la vita ad abbandonarci nelle difficoltà siamo molto spesso noi a spegnere il nostro "ascoltare". Le parole giuste, le soluzioni, sono più vicine di quanto non immaginiamo solo che talvolta arrivano attraverso bocche inaspettate, volti nuovi, incontri inediti ... questa la sfida dell'essere consapevoli: riconoscere le parole della vita dove e quando la vita scelga di pronunciare e non solo dove e da chi abbiamo stabilito di sentirle:

"Lo sguardo della vita cambia se comprendiamo che in essa non contano solo gli accadimenti belli o tragici, conta la risposta che sappiamo dare a ciò che accade. L'identità originale di ognuno prende forma da questa responsabilità ineludibile ..."

*(Roberto Mancini)
(Fatti Mail, Gaia Spera)*

PREGHIAMO

Torniamo alla verità
Oltre la noia delle menzogne.
Il profumo della terra nuda
E quell'intimo rumore che apre le rose
Ci dica che è arrivata l'ora
Di essere sinceri

Torniamo alla verità
Che purifica con il fuoco
Il poco coraggio della mia vita
Giunga il momento in cui
Assaporo da solo la dignità
Torniamo alla verità
Per vivere liberamente senza ipocrisia
Vivere non avendo bisogno
Di schiacciare i petali per avere
Il profumo della rosa

Torniamo alla verità
In questa vita di passaggi ingannevoli
E corridoi tortuosi
Di effimere libertà e vanità
La verità è concreta
E se non ora quando?

(Luigi Verdi)

IN COPPIA ... IN EQUIPE ...

Essere consapevoli è sapere che frammenti del futuro che sogniamo - frammenti di giustizia, di verità, di accoglienza - sono piantati in ognuno di noi e lasciarli o non lasciarli germogliare è l'unica vera *prova* del nostro esistere.

Essere consapevoli è percepire le infinite possibilità, potenzialità, energie contenute in ogni persona qualunque siano le condizioni del suo qui ed ora.

Essere consapevoli è aiutarsi l'un l'altro a spalancare le porte della creatività e della vita e le finestre della volontà.

Ciò che manca oggi nel mondo è dentro o fuori di noi?

Mettiamo paletti, condizioni, se, ma ... o sappiamo riconoscere in ogni consapevolezza il profilo del nostro futuro?

Devono prima "cambiare le cose" o essere consapevoli è l'unica forza veramente in grado di cambiarle?

Consapevolezza è arare, muovere, anticipare, preparare, è riconoscere ogni mancanza come seme da piantare perché domani sia ... pienezza

Coppia, equipe e le tante realtà che abitiamo possano diventare per noi, sempre di più, spazi di discernimento e luoghi di gestazione del nostro essere persone consapevoli.

RIUNIONE 5

LA SOLIDARIETÀ SI FA PREGHIERA ... NELLE PAROLE INCARNATE



“Mi sento come un piccolo campo di battaglia su cui si combattono i grandi problemi del nostro tempo. Dobbiamo aprire il nostro spazio interiore senza sfuggire e fare sì che quei problemi trovino ospitalità in noi e in noi combattano e si placino”.

(Etty Hillesum)

PAROLA INCARNATA

“Non credo al Dio che parla all’uomo con parole umane. Dio parla nel silenzio perché non pronuncia parole umane, bensì divine, per noi silenziose. La sua Parola però alimenta la nostra vita come forza creatrice. Il contatto con Lui ci rigenera. Ma questo contatto non diventa parola, non diventa idea, non diventa immagine, bensì diventa esperienza vitale, evento di storia. Quando diciamo che la Scrittura è “parola di Dio” dobbiamo intendere la formula in senso analogico cioè di relazione. La Parola è quella forza di vita che ha suscitato gli eventi di salvezza, narrati dagli uomini secondo i modelli con cui li hanno vissuti e interpretati, e trascritta secondo i modelli culturali del tempo. Il processo che ci consente di cogliere il senso della Parola è rivivere le esperienze di fede che hanno caratterizzato l’evento narrato, coglierne la trama divina, e percepire nel silenzio la presenza che le ha rese possibili”

(don Carlo Molari)

PAROLA DI DIO

(Mt. 7, 12-29)

“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!

Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”

*Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.*

*Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.*

*Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.*

*Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.*

*Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la
colpa.*

*Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,*

*Che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore».*

PER RIFLETTERE

Essere e fare: che tipo di rapporto lega queste due dimensioni dell'esistenza?

Un rapporto che percorre come linfa la pianta della solidarietà. È possibile infatti considerare l'essere e il fare in maniera distorta: utilizzando l'uno per affermare l'altro. Ed è possibile nascondere – agendo in questo modo - verità scomode agli altri ed a noi stessi. Quanto spesso affidiamo al mero fare il sacrosanto dover e poter essere? Quanto spesso - ad esempio - genitori rispondono a figli che reclamino un rapporto autentico: “lavoro tutto il giorno per te, ho comprato questo per te, porto i soldi a casa per te, tutto questo lo FACCIO per te !!!” ... e si fa in effetti molto per loro ma quel fare non esaurisce (né sostituisce) l'essere loro genitori. Come i regali non sostituiscono i sentimenti. Né il far soldi può sostituire il valore di un individuo. O far l'elemosina l'essere solidali. Capita molto spesso, su molti fronti (oltre quello della genitorialità) di identificare ciò che siamo con ciò che facciamo. E di nascondere le sfide dell'essere dietro le conquiste del fare. La scorciatoia del fare per millantare l'essere non è però l'unica provocazione lanciata da queste due dimensioni.

Ce n'è una seconda altrettanto importante. Riuscire a rendere testimonianza di ciò che si è con ciò che si fa. Perché ciò che siamo – o diciamo di essere – possa raggiungere la sua compiutezza ... parlare non basta. Senza fatti le parole evaporano al sole della vanità e ciò che siamo può ridursi a maschera. Per non vivere un eterno Carnevale le parole - di tutti - dovrebbero poter essere setacciate al filtro dell'aver fatto. Prime fra tutte le parole del nostro essere o voler essere. Posso definirmi – semplificativamente - ambientalista perché ogni giorno agisco in modo da contenere gli sprechi energetici, perché compio scelte di acquisto che tengano conto anche del rispetto dell'ambiente, perché valorizzo il riciclo piuttosto che il consumo. Posso definirmi ambientalista perché ciò che faccio ed ho già fatto testimonia (conferma) ciò che dico di essere.

Bisogna ridare alle parole oltre alla loro abusata forma anche il loro meno scontato contenuto: quello dei fatti che servono a renderle vive e vere.

“Il termine ebraico **davar**, normalmente reso con «parola», significa anche «cosa», «even-

to», «**azione**» (cf. 1Re 11,41; 14,19.29; ecc.). Il *davar* – la Parola - è l'intervento di Dio nel divenire del mondo, intervento sempre efficace e performativo; è la sua volontà di vita che costantemente sostiene l'intero creato e ogni singola creatura. Tutto ciò è ben sintetizzato da un famoso brano del profeta Isaia: Oracolo del Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare ... così sarà della mia Parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (*Is 55,8.10-11*).» (*Enzo Bianchi*) *Davar*, in ebraico, è un termine che significa parola: parola unita all'azione da compiere per poter acquisire "senso". Il significato - l'essere della parola - è nell'evento, nella cosa, nell'azione che *chiama a fare* per essere rivelata.

Una parola che sappia farsi azione, che tragga dai gesti compiuti il proprio significato, che abbia nei fatti la propria grammatica ... una parola che non sia solo descrizione della realtà (presente o futura) ma la trasformi (anzi le dia forma) attraverso gesti anche piccolissimi di realizzazione ... è parola che impasta il presente con il futuro.

"I futuri non realizzati sono solo rami del passato: rami secchi." (*Italo Calvino*)
(*Fatti Mail, Gaia Spera*)

PREGHIAMO

"Sono molte le atrocità nel mondo e moltissimi i pericoli. Ma di una cosa sono certo: il male peggiore è l'indifferenza. Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza; il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza; il contrario dell'intelligenza non è la stupidità, ma l'indifferenza. È contro di essa che bisogna combattere con tutte le proprie forze. E per farlo un'arma esiste: l'educazione a non essere indifferenti. Bisogna praticarla. Diffonderla, condividerla, esercitarla sempre e dovunque. Non arrendersi mai".
(*Elie Wiesel*)

... IN COPPIA ... IN EQUIPE ...

Essere e Fare. Essere nel poter Fare, Fare per render manifesto l'Essere.

Davar, parola, azione, libertà ... ingredienti fondamentali per affrontare le nostre scelte. Tutte quelle che questo tempo reclama cercando di orientare la bussola su una stella polare chiamata speranza. «Sperare significa coltivare la solidarietà umana. Istituzioni e individuo sono in crisi, è vero. Va riaperto un dialogo che passo dopo passo rinforzi la cooperazione sociale, un gioco dove non ci sono vincitori e vinti ma solo vantaggi per tutti». (*Zygmunt Bauman*)

Solidarietà: se questa parola fosse nostra, incarnata nelle nostre vite, nelle nostre coppie, nelle nostre storie ... se incarnarla fosse il "metro" di definizione e comunicazione, tanto individuale quanto comunitario, potremmo vivere, senza "sforzo" alcuno, una società attraversata da autenticità e speranza ... ad ogni livello e grado di convivenza.

RIUNIONE 6

LA SOLIDARIETÀ SI FA PREGHIERA ... NELLA CRISI



“Quando si tocca il fondo, ci si consegna o alla disperazione o alla speranza. E la speranza può sembrare, in quel momento, solo una feritoia. Necessaria però a portare avanti la vita. Oggi non riusciamo a star dentro alle crisi. Ci dibattiamo tra disperazione ed orgoglio per evitare di stare in quel momento di nudità e di debolezza che invece è un momento sacro, è l’inizio inconsapevole della novità”

(L. Verdi)

CRISI

Usiamo statistiche e numeri per “raccontare” la Crisi con la C maiuscola.

Ma quelle con la c minuscola – quelle che i numeri non li fanno quotidianamente dire ma drammaticamente “dare” – quelle “crisi” sappiamo vederle?

Dovrebbe bastare il numero 1 davanti ad ogni situazione critica per sentirme il dolore: un suicidio, una donna morta per violenza, uno sfratto, un licenziamento, un decesso in carcere, un migrante annegato in mare.

Per riconoscere dietro ogni singola storia quel frammento che fa di quella storia anche la propria. Ogni evento è parola che la vita consegna a ciascuno di noi per chiamarci a dialogare con lei.

Ci sono eventi che “parlano” di impegno, di partecipazione, di comunità, di ricerca, di rivendicazione o anche solo di affermazione, di diritti e/o di doveri, di speranza.

Ci sono eventi che “parlano” invece di rassegnazione, di fallimenti, di fragilità, di isolamento o solitudine, di sofferenza, di aggressività, di debolezza, di negazione, di di-sperazione. Gli eventi parlano ad ognuno di noi: possiamo ascoltarli o far finta di non sentire. Qualunque cosa - liberamente - sceglieremo di fare sarà la nostra “parola” di risposta a quelle parole di domanda che la vita sta ponendo.

Dietro ogni domanda elusa c'è sempre una quota di tradimento. Ed una crisi.

Parola di Dio (Mt. 11, 25-30)

“In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”

SALMO

(13)

Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticaremi?

Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?

Fino a quando nell'anima mia proverò affanni,

tristezza nel cuore ogni momento?

Fino a quando su di me trionferà il nemico?

Guarda, rispondimi, Signore mio Dio,

*conserva la luce ai miei occhi,
perché non mi sorprenda il sonno della morte,*

*perché il mio nemico non dica: «L'ho vinto!»
e non esultino i miei avversari quando vacillo.*

*Nella tua misericordia ho confidato.
Gioisca il mio cuore nella tua salvezza
e canti al Signore, che mi ha beneficato.*

PER RIFLETTERE

... lasciamoci pro-vocare dalle crisi....

Cosa è importante?

“Far buon uso delle crisi. Non siamo così meschini, e perciò diciamo far buon uso delle crisi, delle catastrofi, dei drammi, dei vari naufragi. Nel corso della vita ho raggiunto la certezza che le catastrofi servano ed evitarci il peggio. E il peggio: come potrei spiegare cos'è il peggio? Il peggio è proprio aver trascorso la vita senza naufragi, essere rimasti sempre e solo alla superficie delle cose, aver danzato al ballo delle ombre, aver sguazzato nella palude dei “si dice”, delle apparenze, non essere mai stato scaraventato in un'altra dimensione. Le crisi, nella società in cui viviamo, sono davvero ciò che ancora si è trovato di meglio, in mancanza di un maestro, quando non ce n'è a portata di mano, per entrare nell'altra dimensione. Nella nostra società tutta l'ambizione, tutta la concentrazione è rivolta a sviare la nostra attenzione da tutto ciò che è importante. Un sistema di fili spinati per non avere accesso alla nostra profondità” (*Christine Singer*)

La realtà in cui stiamo vivendo - o sopravvivendo - obbliga a considerare parte delle scelte poste in essere - individualmente e collettivamente - non corrette: altrimenti non sarebbe crisi la parola più usata per descrivere il tempo attuale.

Cosa è allora importante?

È più importante imparare a riempire tutti gli spazi o imparare a crearne di vuoti?

È più importante considerare il tempo come una dimensione su cui esercitare potere assoluto in modo da piegare ogni minuto alla nostra programmazione o imparare a leggere ogni imprevisto come una porta sull'invisibile, sul bene nascosto, sull'altro che cerca, sulla vita che chiama, sorprende ed insegna?

È più importante e vincente imparare a capire al volo cosa gli altri abbiano da offrirci o imparare a scoprire cosa noi abbiamo da offrire a chi sia compagno di strada o si faccia prossimo?

È più importante valutare sapendo dare ad ogni cosa il suo prezzo o saper riconoscere, al di là dei prezzi, quale valore o bisogno ogni cosa sottenda?

Cosa è importante per vivere questa nostra unica vita pienamente, felici, in armonia con l'ambiente e solidali con chi ci viva accanto?

Cosa è importante per ritrovare tutti uno sguardo giusto, impegnato, libero, dignitoso, uno sguardo che sappia cercare e vedere l'oltre e l'altro?

Cosa è importante per ritrovare il gusto di sentirci protagonisti e non spettatori dei nostri giorni?

... ancora provocazioni, ancora Christine Singer ...

“Sarebbe un errore credere che la crisi sia qualcosa di normale. Un amico antropologo mi ha riferito queste parole di un africano che gli diceva: “Ma signore, noi non abbiamo crisi, abbiamo le iniziazioni” E le iniziazioni sono la ritualizzazione di questi passaggi, cioè la possibilità per l'uomo di passare da uno stato di individuo naturale, primitivo, a quell'universo ampliato, in cui si rivela l'altra faccia delle cose. Capita che tutte queste iniziazioni, nella loro diversità ed inventività, abbiano tutte lo stesso scopo: mettere l'iniziato in contatto con la morte: muori e diventa. Che si tratti dei riti degli aborigeni australiani o delle prove a cui vengono sottoposti i giovani indiani, non c'è tutta via un rito – e se ne potrebbero ricordare miriadi – che sia così crudele come la mancanza di rito ... E tuttavia, quando si è incominciato a capire che la vita è un pellegrinaggio, quando ad una tappa di questo pellegrinaggio, si guarda indietro, ci si accorge veramente che le donne e gli uomini che ci hanno fatto più soffrire su questa terra sono i nostri veri maestri e che le sofferenze, le disperazioni, le malattie, i lutti, le crisi sono stati veramente le nostre sorelle e i nostri fratelli lungo la strada. So bene che questo può assumere una colorazione insoppor-

tabile quando ci si trova in una fase di disperazione; ma è incredibilmente bello fermarsi nel corso del cammino, guardare indietro e dirsi: “È vero, è così! (*Fatti Mail, Gaia Spera*)

PREGHIAMO

“Solo per oggi cercheremo di vivere l’oggi, senza voler risolvere il problema della nostra vita tutto in una volta. Solo per oggi avremo la massima cura del nostro aspetto: vestiremo con sobrietà, non alzeremo la voce, saremo cortesi nei modi, non criticheremo nessuno, non pretenderemo di migliorare o disciplinare nessuno tranne noi stessi. Solo per oggi saremo felici nella certezza che siamo stati creati per essere felici non solo nell’altro mondo, ma anche in questo. Solo per oggi ci adatteremo alla circostanze senza pretendere che le circostanze si adattino ai nostri desideri. Solo per oggi dedicheremo dieci minuti del nostro tempo a qualche lettura buona, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell’anima. Solo per oggi compiremo un’azione buona e non lo diremo a nessuno. Solo per oggi faremo almeno una cosa che non desideriamo fare; e se ci sentiremo offesi nei nostri sentimenti, faremo in modo che nessuno se ne accorga. Solo per oggi ci faremo un programma: forse non lo seguiremo a puntino, ma lo faremo. E ci guarderemo da due malanni: la fretta e l’indecisione. Solo per oggi crederemo fermamente, nonostante le apparenze, che la buona provvidenza di Dio si occupa di noi come se nessun altro esistesse al mondo. Solo per oggi non avremo timori. In modo particolare non avremo paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà. Posso ben fare, per dodici ore, ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di farlo per tutta la vita! “Basta a ciascun giorno il suo affanno” (*Mt 6, 34*)
(*Papa Giovanni XXIII*)

... IN COPPIA ... IN EQUIPE ...

Crisi evoca mancanze. Ciò che manca, ad una comunità, ad una coppia, ad una famiglia, è spesso semplicemente ciò che ognuno di noi ha cessato, più o meno consapevolmente, di offrire. Quanta speranza, quanto ascolto, quanta accoglienza, quanto sostegno, quanta tenerezza immettiamo ogni giorno in questo nostro tempo?

E quanta speranza, ascolto, accoglienza, tenerezza riserviamo a noi stessi (alle nostre quotidiane grida di aiuto)? È da qui che forse bisognerebbe iniziare.

Dalla coscienza di ciò che manca. Solo dalla coscienza di ciò che manca potranno arrivare accoglienza, speranza, tenerezza ... affidati al tempo, alle braccia, agli sguardi, alle scelte di ognuno di noi ...

RIUNIONE 7

LA SOLIDARIETÀ SI FA PREGHIERA ... NELLA VICINANZA



Un uomo si ferma davanti ad un bambino che muore sulla strada. Alza gli occhi al cielo in atteggiamento di rimprovero e si rivolge a Dio: “Non fai niente?” E la voce di Dio “Come non faccio niente, ho creato te!” Si tratta di questo. Ciascuno di noi è responsabile della qualità dell’amore su questa terra. Vi rendete conto di cosa significhi?”

(Christiane Singer)

VICINANZA

L'identità di un nodo è nei *legami* che genera: essere in quanto *essere con, essere accanto*. Ogni nodo unisce, condivide, sostiene. Unisce perché condividere, sostenersi, lega. Tessere vicinanze, condivisioni, unirsi nel sostegno reciproco è alleggerire i pesi di ognuno. È costruire insieme legami che sapranno farsi reti capaci di evitare le cadute. C'è bisogno di giuste distanze per dare al nostro essere solidali la possibilità di esprimersi, giuste distanze per poter annodare rapporti e reciprocità.

PAROLA DI DIO

(Mt. 22, 34-40)

«Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»

SALMO

(91)

*Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,*

*Poiché tuo rifugio è il Signore
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,*

*di al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido».*

*non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.*

*Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.*

*Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.*

*Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.*

*Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.*

*La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,*

*Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.*

*la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.*

*Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.*

*Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.*

*Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.*

*Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai il castigo degli empi.*

*Lo sazierò di lunghi giorni
e gli mostrerò la mia salvezza*

PER RIFLETTERE

Il viaggio più importante per arrivare a vivere vite più giuste e luminose - qualunque siano le sponde da cui siamo partiti – non è quello verso un dove ma verso un chi.

Affrontare le distanze tra noi, tra me e te – te figlio, amico, fratello, migrante, inquilino, coniuge, te che mi sei di fronte - è a volte il viaggio più arduo.

Un viaggio ineludibile se non si vogliono ridurre i propri spostamenti a fughe.

Un viaggio salvifico se in grado di rifondare le relazioni della nostra vita e, per contagio, quelle ad esse collegate.

Un viaggio necessario se vogliamo evitare di perdere noi stessi nelle distanze desolanti con cui talvolta mappiamo la nostra quotidianità.

Apparteniamo ad una cultura che “taglia” declinando il tagliare con diverse modalità: eliminare, cancellare, togliere.

Abbiamo confuso le cause con gli effetti.

Radicalizziamo le posizioni, ci alziamo e ce ne andiamo durante le discussioni, evitiamo di confrontarci, emarginiamo. Parliamo, anzi gridiamo e poi giriamo le spalle. Nessuno ascolta più. Cancelliamo dalle rubriche, chiudiamo i rapporti con un click su “rimuovi dagli amici” o con un cambiamento di stato su FB, respingiamo, cacciamo via. Dalle case, dai posti di lavoro, dai gruppi, dalle associazioni, dalle nostre vite.

Sono vivissimi i ricordi delle infinite discussioni avvenute intorno al tavolo di casa negli anni della scuola e dell’università. Si discuteva di tutto. Su tutto. Chiunque avesse idee diverse era coinvolto in una sorta di danza: talvolta *tango*, talvolta *capoeira*, talvolta *country*. Affermare le proprie idee era semplicemente il mezzo, i passi, che permettevano a tutti di ballare insieme. Più lunga ed accesa era la discussione più grande l’intimità con cui ci si sarebbe salutati. Sapere di poter dibattere con qualcuno, di poter confrontare idee totalmente divergenti, senza che questo compromettesse l’amicizia rendeva tutti forti. Debolezza è non poterlo o non saperlo più fare.

Debolezza è negare vicinanza e mistificare la pace con la negazione. Negazione del discutere, del confliggere, del litigare. Debolezza è ridurre la pace a: *lasciatemi in pace*.

Non sono discutere, confliggere, litigare il problema o il male.

Il male, il problema, è non saper più come arrivare a riconciliarsi ed a convivere dopo.

Ti allontano, ti elimino, perché non so ascoltarti, accettarti, accoglierti, perdonarti.

Perdere le giuste distanze, alterare ogni vicinanza, compromette il poter crescere insieme.

Il poter fare dell’altrui diversità ricchezza.

Forse l’incontro con l’altro è questo: luogo e tempo in cui siamo chiamati a porci domande.

Domande che possano rivelare ognuno di noi quale prossimo o estraneo.

Domande per arrivare a scoprire, proprio nella prossimità, che ognuno di noi è “altro” per qualcuno.

(Fatti Mail, Gaia Spera)

PREGHIAMO

Pensa agli altri.
Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.
Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.
Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.
Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e di: magari fossi una candela in mezzo al buio.
(*Mahmoud Darwish*)

... IN COPPIA ... IN EQUIPE ...

Per tessere reti solidali ogni persona deve volersi far "nodo".
Essere nodi racconta vicinanza e la vicinanza rivela la nostra umanità che è tale solo qualora sia in grado di fare esperienza di condivisione, sostegno, com-unità.
Tutti ci spingiamo ad analizzare ogni più piccolo aspetto del degrado che ci circonda.
Siamo informati, iper stimolati, aggiornati, talvolta, fortunatamente, anche indignati.
Vivere un periodo di crisi fa percepire quanto sia importante la solidarietà altrui. Ma la misura della solidarietà altrui altro non è che quella che io metto a disposizione dell'altro accanto a me.
Quella che solo il saper essere vicini, prossimi, può far detonare.
Sentirne l'assenza o percepirne la presenza svela la domanda da porci: io ... quanta solidarietà ho immesso nel *mio* tempo, nel *mio* spazio, nella *mia* storia?
Quali distanze mi avvicinano agli altri?

RIUNIONE 8

LA SOLIDARIETÀ SI FA PREGHIERA ... NEL TEMPO



*Ci sono luoghi dove è possibile camminare sul cielo. Luoghi dove terra e cielo si toccano e sembrano quasi coincidere. Non sono non-luoghi: utopie, ma luoghi del bene, dell'eterno, sono eu-topie. A volte sembrano luoghi improbabili ma esistono: bisogna solo cercarli. Bisogna osare. Osare l'eutopia. Ricucire le ferite del tempo che abbiamo perduto, del dolore che abbiamo causato, di fronte al quale ci siamo arresi. "Quanta vita c'è nella vita!"
(anonimo)*

TEMPO

Non esistono persone più solidali, più buone, più disponibili, più generose di altre (pensarlo può essere perfino "comodo"). Esistono persone capaci di vivere un incontro – ogni incontro – in pienezza. E lo fanno semplicemente offrendo tempo, quel "giusto" tempo che rende capaci di ascoltare, capire, conoscere, interagire, aprirsi. E' il tempo "giocato" con l'altro a convertire l'incontrarsi in spazio di solidarietà, a sviluppare energie capaci a muovere le storie, cambiando trama e finale

È il tempo che offriamo agli incontri della vita – piccoli o grandi che siano – a determinare i "macro" e "micro" esiti del nostro esistere ... non sono, oggi, i buoni sentimenti a vacillare ma ... l'uso del tempo ...

Per fare gesti di solidarietà, di amicizia, di bontà ci vuole un incontro. Per fare un incontro ci vuole tempo. Per fare tutto ... ci vuole tempo. (tutto, incluso un fiore!)

PAROLA DI DIO

(Mt. 25, 1-13)

“Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene». Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.”

SALMO

(33, 2-15)

*Alef. Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.*

*Bei. Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Ghimel. Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.*

*Dalet. Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*He. Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.*

*Zain. Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*Het. L’angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.*

*Tet. Gustate e vedete com’è buono il Signore;
beato l’uomo che in lui si rifugia.*

*Iod. Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.*

*Caf. I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

*Lamed. Venite, figli, ascoltate:
vi insegnerò il timore del Signore.*

*Mem. Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?*

*Nun. Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.*

*Samec. Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.*

PER RIFLETTERE

La vita - vera, autentica, libera e liberante - è quella segnata dal tempo o quella disegnata dalle scelte? E la morte ... è nel "finire" o nel "negare"? Vita è respiro.

Inspirare, espirare ... accogliere, offrire ... ininterrottamente, inseparabilmente.

Ridurre l'accogliere, ridurre l'offrire ... è ridurre vita ... individuale e comunitaria.

Respirare è scambiare e per scambiare è necessario aprire.

La vita è aprirsi ed ogni apertura genera vita. Ogni singolo gesto di apertura immette nel tempo vita per se e per chi abiti quell'istante insieme a noi.

È vita ... aprire un'agenda per liberare una giornata, aprire una porta con un sorriso, aprire un libro per muoversi oltre, aprire un portafoglio per condividere, aprire un divano letto per dilatare un'ospitalità, aprire un pacco di pasta per nutrirsi di parole inattese, aprire un album di foto per pacificare ogni ricordo, aprire una finestra per ri-chiamare, aprire un cassetto per regalare, aprire una bottiglia di buon vino per inebriarsi del rischio di fidarsi di nuovo, aprire una disponibilità nonostante i pregiudizi, aprire una mano per carezzare una cicatrice, aprire gli occhi sapendo augurare *buon giorno* in qualunque "stagione", aprire una mail leggendo ogni parola come vorremmo fossero lette le nostre se dovessimo chiedere aiuto, attenzione, tempo.

Il tempo tra la vita e la morte forse non è quello che separa due date ma quei pochi secondi in cui si sfidano un aprire o un chiudere.

Istanti che impieghiamo per scegliere se destinare tempo a gesti, atteggiamenti, comportamenti che sprigionino vita o banalmente (per infiniti motivi) non compierli impedendo al senso di illuminare l'oscurità del non senso.

"Il vero problema etico è sapere perché facciamo certi gesti o perché non li facciamo. Dovremmo liberare la vita dalla routine superficiale. L'etica ci spinge verso una prospettiva di significato della vita, chiedendoci che senso abbia ogni nostra scelta. E questa domanda di senso dovremmo farla circolare tra di noi: il senso è davvero quello che ci serve per vivere ... La vita eterna non è eterna perché senza tempo ma è vita piena di tempo"

(Antonietta Potente)

L'utero della vita eterna è la coscienza.

Ed il valore di ogni nostra relazione, incontro, ideale o proponimento non sarà rivelato dalle quantità di parole che utilizzeremo per esprimerli ma dal tempo che avremo offerto e consegnato aprendoci all'alterità.

"È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante"

(Antoine de Saint Exupéry)

(Fatti Mail, Gaia Spera)

PREGHIAMO

“Come farti capire”
Come farti capire che c’è sempre tempo?
Che uno deve solo cercarlo e darselo,
Che non è proibito amare,
Che le ferite si rimarginano,
Che le porte non devono chiudersi,
Che la maggiore porta è l’affetto,
Che gli affetti ci definiscono,
Che cercare un equilibrio non implica essere tiepido,
Che trovarsi è molto bello,
Che non c’è nulla di meglio che ringraziare,
Che nessuno vuole essere solo,
Che per non essere solo devi dare,
Che aiutare è potere incoraggiare ed appoggiare,
Che adulare non è aiutare,
Che quando non c’è piacere nelle cose non si sta vivendo,
Che si sente col corpo e la mente,
Che si ascolta con le orecchie,
Che costa essere sensibile e non ferirsi,
Che ferirsi non è dissanguarsi,
Che chi semina muri non raccoglie niente,
Che sarebbe meglio costruire ponti,
Che su di essi si va all’altro lato e si torna anche,
Che ritornare non implica retrocedere,
Che retrocedere può essere anche avanzare,
Come farti sapere che nessuno stabilisce norme salvo la vita?
Come farti sapere che c’è sempre tempo?

(Mario Benedetti)

... IN COPPIA ... IN EQUIPE ...

Ogni mattina ...potrebbe, dovrebbe essere capodanno ... e si potrebbero festeggiare ore, minuti perfino secondi di ogni giornata passando dal bisogno di misurarla a quello di “celebrarla” ... Ognuno di noi può immettere nelle realtà che quotidianamente abita un modo altro di vivere il tempo. Ognuno di noi, liberando se stesso da un vivere tracciato unicamente da intervalli programmati dalle proprie agende, può liberare novità, accoglienza, speranza. La firma con cui il divino segna il suo rivelarsi a noi ... noi la chiamiamo, subdolamente, imprevisto.

Dobbiamo insieme aiutarci a crescere nella consapevolezza di un tempo “nuovo” il cui valore sia dato dalla quantità di bene che possiamo offrire all’attimo presente ... un bene che potrà rendere eterni nella memoria sguardi, sorrisi, gesti, telefonate, abbracci, parole ... Dobbiamo – in coppia, in equipe, nelle comunità che abitiamo - fare memoria e dare testimonianza di saper vivere il tempo non come una dimensione giustificata dal fare ma celebrata dalla pienezza dell’essere.

RIUNIONE 9

LA SOLIDARIETÀ SI FA PREGHIERA ... NEL CAMMINO



“C’è un tempo in cui devi lasciare i vestiti, quelli che hanno già la forma abituale del tuo corpo, e dimenticare il solito cammino, che sempre ci porta negli stessi luoghi. È l’ora del passaggio: e se noi non osiamo farlo, resteremo sempre lontani da noi stessi.”

(Fernando Pessoa)

CAMMINO

Vorresti essere più generoso? Disponibile, solidale, attento, accogliente?

La risposta per tutti – a queste domande - quasi certamente sarebbe: “sì”

Ma alla domanda: perché non lo sei?

... i propri limiti, il proprio carattere, i propri impegni, le proprie ferite, la propria mancanza di tempo ... attraverserebbero silenziosamente ogni risposta.

Molto spesso tutto si ferma lì. In quell'attimo presente in cui ciò che non è, non è.

In cui l'incapacità finisce per diventare frustrazione.

Ma ridurre la scelta solo ad un - *essere o non essere* - fa venir meno una terza salvifica opzione: **non essere ancora**.

Ridurre il nostro vivere ad un essere o non essere è dimenticare di poter camminare.

PAROLA DI DIO

(Lc. 24, 13-35)

“Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.”

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.*

*Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.*

*Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

PER RIFLETTERE

È tempo di fare una sosta ... e includere noi stessi nella lista di coloro verso cui essere solidali. Se vogliamo aiutare qualcuno ad imparare a leggere e scrivere dobbiamo saper leggere e scrivere. Se vogliamo poter essere persone solidali - persino ovvio sottolinearlo - dobbiamo iniziare ad esserlo prima di tutto con noi stessi. Sono molte le tensioni che possono limitare, legare, talvolta bloccare, il nostro desiderio di solidarietà.

C'è la sfida del tempo, spesso banalizzata dal cattivo uso, condizionato più dalle circostanze che da una libero scegliere.

C'è la sfida dell'essere: come siamo di fronte alla vita, come scegliamo di affrontarla: sappiamo essere grati, consapevoli, generosi o siamo sostanzialmente insoddisfatti?

C'è la sfida dei sentimenti, dei molti conflitti generati da differenti modi di sentire, del restare intrappolati in ragnatele di sensi di colpa o di rimorsi, per non parlare dei rancori. Capita così di vivere accartocciati tra esigenze assolutamente "altre" rispetto alle nostre "attese". Carriera, apparenza, società, tecnologia, cronaca, legami: fili che aggrovigliano la matassa del nostro esistere innestando dinamiche troppo spesso alienanti. Abitudini nocive che entrano nella nostra quotidianità rendendo tutto accettabile, tutto legittimo, tutto "normale". "lo faccio sempre, lo fanno tutti, così è la vita, è il mio modo di vivere, ormai sono abituato a ..." non significa bene, non significa giusto. Significa invece – al di là delle parole - che ho bisogno di riscoprire un giusto tempo, un ben-essere, relazioni autentiche

Ho bisogno di cercare e trovare solidarietà al mio interrogarmi.

Ho bisogno di muovermi verso nuove consapevolezze.

Nei secoli passati esistevano i pellegrinaggi. Viaggi a piedi attraverso terre lontane per raggiungere santuari in cui trovare ricompense spirituali.

Il gran valore dei pellegrinaggi non era solo in ciò che ogni meta potesse offrire quanto piuttosto nel cammino che la precedeva. Il cammino è forse la miglior rappresentazione del "giusto" tempo. E' del cammino un tempo dilatato che passa, come filo, attraverso ogni tappa, sosta, spostamento.

È del cammino la consapevolezza che muoversi sia l'inizio di tutto.

È del cammino il valore di ogni singolo passo. Il primo come l'ultimo.

È del cammino insegnare a guardare da infinite prospettive ogni realtà.

È del cammino l'attesa, attesa attiva.

È del cammino la scoperta dei propri limiti come delle proprie capacità: la stanchezza, la

fatica, la sete, la resistenza.

È del cammino la celebrazione di ogni incontro.

È del cammino il silenzio quanto l'allegria.

È del cammino l'imprevisto come difficoltà, mai come impedimento.

È del cammino l'esperienza.

È del cammino il cambiamento (personale) che ogni "muoversi" dona.

Tutto può diventare meta di un cammino: ascolto, disponibilità, generosità, solidarietà ...

(Fatti Mail, Gaia Spera)

PREGHIAMO

Se non puoi **essere** un pino sul monte, sii una saggina nella valle,

ma sii la migliore piccola saggina sulla sponda del ruscello.

Se non puoi **essere** un albero, sii un cespuglio.

Se non puoi essere una via maestra sii un sentiero.

Se non puoi **essere** il sole, sii una stella.

Sii sempre il meglio di ciò che sei.

Cerca di scoprire il disegno che sei chiamato ad **essere**,

poi mettili a realizzarlo nella vita *(Martin Luther King)*

... IN COPPIA ... IN EQUIPE ...

... non essere ancora ... essere in cammino

È del cammino rendere ogni meta raggiungibile ed ogni "essere qualcosa" possibile.

È del cammino ... vale per ogni cammino, incluso quello interiore.

Il tempo che separa ciò che non siamo ... da ciò che possiamo essere ... è allora il tempo che dobbiamo riconsegnare a noi stessi per nutrire quel futuro e quella speranza che un vivere di sola immediatezza ruba.

È il tempo riconciliato.

È il tempo che può rendere affrontabile ogni non essere. Senza doverlo immolare – come unica opzione - al fallimento.

È il tempo che fa di ognuno di noi un ventaglio di infinite possibilità piuttosto che mancanze.

È il tempo del cammino. Del passo dopo passo. Dell'attesa attiva.

Camminare rende potenzialmente raggiungibile ogni meta interiore, ogni "**non essere ancora**", ogni disponibilità, accoglienza, ascolto, solidarietà, restituendo a noi stessi quella dignità e quella ... *grande bellezza* ... di cui siamo impastati.

Camminare insieme – in coppia – aggiunge al cammino l'esperienza del condividere ogni passo che potrà sempre essere trasformato in dono ... offerto e ricevuto.

INDICE

<i>riunione 1</i>	
La solidarietà si fa preghiera ... nell'accoglienza	6
<i>riunione 2</i>	
La solidarietà si fa preghiera ... nel noi	10
<i>riunione 3</i>	
La solidarietà si fa preghiera ... nell'altro	14
<i>riunione 4</i>	
La solidarietà si fa preghiera ... nella consapevolezza	18
<i>riunione 5</i>	
La solidarietà si fa preghiera ... nelle parole incarnate	22
<i>riunione 6</i>	
La solidarietà si fa preghiera ... nella crisi	26
<i>riunione 7</i>	
La solidarietà si fa preghiera ... nella vicinanza	30
<i>riunione 8</i>	
La solidarietà si fa preghiera ... nel tempo	34
<i>riunione 9</i>	
La solidarietà si fa preghiera ... nel cammino	38



